

# NotaM

Anno XXIV – n. 482

23 maggio 2016 - S. Desiderio

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Vaggi

In un clima di sfiducia generale ci si appresta alle prossime elezioni amministrative. Non mi sento di valutare solo visioni o programmi, spesso di facciata o senza una indicazione di costi e di come sostenerli; cerco di individuare candidati abbastanza seri, concreti e capaci di gestione, utilizzando il parere di persone per me affidabili e vicine alle dinamiche in atto. Questo nell'ambito di un'area che ho da tempo individuato come la meno peggio per me in base a ragioni alla fin fine affettive. Ma gli elementi confusivi sono tanti. Uno mi sembra riguardare i rapporti tra i candidati e le liste e il valore delle liste non partitiche nate per rivendicare uno spazio di azione *non contaminato* per la cittadinanza.

Un'amica, candidata in un piccolo comune, mi spiegava che il sindaco, brava persona estraneo ai maneggi partitici, si è dimesso dopo tre anni di difficoltà perché continuamente ostacolato dagli assessori della stessa lista civica con cui era stato eletto e che avevano molto premuto per vincere la sua riluttanza. A Milano viene santificato un sindaco che di fatto ha favorito, con l'appoggio alle primarie alla sua vice, un candidato non precisamente della sua area senza che il motivo a me sia apparso comprensibile.

E come considerare la narrazione di chi chiede una riconferma? In una grande città un assessore non può vantare più di tanto una sua azione efficace in favore della chiusura dei campi nomadi e dell'assegnazione di piccoli appartamenti ai medesimi che accettano un protocollo con diritti e doveri perché ciò scatenerrebbe polemiche da destra, in quanto si tolgono risorse ai cittadini *italiani* e da sinistra per l'uso dello sgombero: sottrarrebbe in tal modo possibili voti a lui e alla sua lista.

Sicuramente mi dispiace avere a disposizione solo due scelte per il consiglio comunale, due per altro solo grazie alla parità di genere. In realtà l'ho votato io il referendum che aboliva le preferenze multiple per impedire le cordate con nomi impresentabili. Era possibile prevedere questa futura carenza? Allora ero suggestionata dal ragionamento opposto.

E, a proposito di occhio lungo, l'assoluzione in via definitiva di amministratori, dopo parecchi anni dall'inizio dei procedimenti, porta a guardare con una certa irritazione la bagarre tra partiti sull'onestà degli indagati per reati come la turbativa d'asta o l'abuso di ufficio che, a mio parere, possono essere considerati maggiori o francamente minori solo a seconda del contesto. In qualche caso le assoluzioni sono anche avvenute per prescrizione, o il reato non sussisteva, o le condanne dipendevano da *infrazioni* di norme di difficile interpretazione. Forse sarebbe utile ridare un ruolo maggiore alla politica e al sapere e volere valutare i fatti, indipendentemente dal giudizio che ne darà la magistratura, sempre che questa faccia in tempo a darlo. Un rischio è che si premi chi resta legalmente nell'immobilismo.

### in questo numero

... MA NON FIRMO [il ramo del gufo]

Ugo Basso

LA RESISTENZA IN LIGURIA  
E UNA FAMIGLIA NELLA BUFERA

Giorgio Chiaffarino

IN QUESTO POSTO ASSURDO

Andrea Gabrieli

#### **inquadrato**

- ◆ Prima che finisca maggio
- ◆ Noi Siamo Chiesa

#### **rubriche**

- ◆ il vangelo dei segni Andrea Mandelli
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ schede per leggere Franca Colombo
- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ la cartella dei pretesti



## ... MA NON FIRMO

Ugo Basso

Chi ricorda la storia del nostro paese nei decenni repubblicani non ha certo dimenticato i *professorini*, l'appellativo con cui ai tempi della costituente e subito dopo erano indicati quattro giovani brillanti democristiani. Vicini al poco meno giovane Giovanni Battista Montini, i quattro erano impegnati prima a scrivere e poi a realizzare una costituzione, fedeli agli ideali dell'umanesimo integrale teorizzato da Jacques Maritain e al personalismo di Emmanuel Mounier: si chiamavano Dossetti, Fanfani, La Pira e Lazzati.

Mi tornava alla mente risentendo in questi giorni l'epiteto di *professoroni* attribuito dal presidente del consiglio a qualche decina di costituzionalisti, docenti e magistrati, contrari alla riforma costituzionale che il governo ha fatto approvare dalle camere. Curioso uso di diminutivi e accrescitivi per ironizzare e togliere credibilità a personaggi, discutibili come tutti, ma studiosi di vaglia impegnati nel diritto pubblico. Naturalmente quelli che consentono con i politici sono *professori!*

Avremo occasione nei prossimi mesi di ragionare sulla legge costituzionale che ha modificato oltre 40 articoli della carta, ma vorrei ora soltanto proporre qualche considerazione sulla dibattutissima questione dell'opportunità dell'appello, in senso contrario alla legge approvata, di un gruppo di cattolici. Premesso che lo ritengono inopportuno i favorevoli alla legge, vorrei chiarire che personalmente sono contrario a qualunque pretesa di imposizione in nome dell'appartenenza religiosa e mi sento lontano da ogni integralismo e clericalismo. Ricordiamo bene le prediche con indicazioni di voto e addirittura le interrogazioni in confessionale: altro è cercare nell'opzione fondamentale anche motivazioni per scelte marginali.

Può essere che dalla stessa opzione fondamentale vengano diverse scelte su singole questioni? Di fatto è così, anche se non sempre è facile far quadrare i conti: c'è chi nella Bibbia trova giustificazione per la schiavitù. Certo la fede non indica strumenti politici e non sarebbe corretto sostenerlo: provo un esempio. Sono più evangeliche le imposte dirette o quelle in direkte? Si tratta di strumenti fiscali di competenza dei tecnici e non certo dei teologi o dei credenti in quanto tali. Se però riconosco che le imposte dirette favoriscono una più equa distribuzione

delle ricchezze, credo che anche la mia posizione religiosa sia interpellata.

E arrivo all'*Appello dei cattolici per il NO* sul quale si è acceso il dibattito: è certo un invito a pensare anche alla luce delle posizioni religiose, ma non mi pare con alcuna forzatura, anzi riconoscendo la libertà di scelte diverse. Non mi pare quindi in sé condannabile: io però non firmo anche se mi pare difficile dagli stessi principi fare scendere scelte diverse. Ho letto e riletto, condivido la gran parte delle affermazioni, ma ho deciso di non firmare e vorrei chiarire agli amici che condividono e che non condividono. Riconosco fra i firmatari molti personaggi che ho sempre considerato punti di riferimento, amici con cui mi sento in consonanza, dal vescovo Nogaro a Enrico Peyretti, da Giuseppe Florio al padre Alberto Simoni di *Koinonia* a Flavio Pajer.

Non firmo perché condivido *quasi* tutto e preferisco un'interlocuzione dialettica; perché non amo tanto gli appelli e le dichiarazioni solenni, sempre un po' auliche; soprattutto perché vedo un rischio di fratture, il tono dell'appello favorisce di fatto una contrapposizione. E su questo referendum mi pare un errore grave la spaccatura del paese che sta creando proprio quel potere esecutivo che nel ruolo costituzionale dovrebbe essere appunto l'organo esecutivo di quello che gli elettori decideranno, non il promotore con toni minacciosi e una propaganda capillare. Non intendo minimizzare una scelta che temo abbia conseguenze gravi, ma penso sempre che meno si spacca e meglio è: diamo una mano al successo di quello che crediamo, non alla frattura.

Aggiungo che ho molto apprezzato il lungo chiaro articolo del padre Francesco Occhetta sulla *Civiltà cattolica*: una presentazione della riforma equilibrata e rispettosa che non utilizza argomentazioni di tipo religioso, non demonizza nessuno e non lancia appelli, ma propone di ragionare. Lontano da un applauso per la riforma come qualcuno l'ha voluto intendere muovendo l'intervento del direttore per negare l'appoggio dei gesuiti, l'articolo illustra molte carenze delle nuove norme, ne tace altre, indica i molti problemi che dovranno essere risolti successivamente da norme applicative e da regolamenti per concludere con un auspicabile successo dell'approvazione e non prende in considerazione l'idea di votazioni distinte, che potrebbero

essere ragionevoli, considerata la varietà dei problemi considerati.

Rimuove a più riprese la valutazione politica dell'approvazione, come sarebbe giusto per una ampia riforma costituzionale, se il complesso di norme non fosse espressione di una linea politica e non tanto di una parte ideologica, quanto di una visione dello stato che di fatto sarebbe ancora più lontano dai cittadini e più controllato dagli apparati politici. L'articolo si chiude con

un'affermazione molto preoccupante del presidente della repubblica: «Qualunque riforma si riesca a realizzare, la democrazia assumerà le modalità concrete che gli attori le daranno, con il loro senso dello Stato, con l'etica della loro azione, con quanto di partecipazione dei cittadini riusciranno a promuovere».

È bene quindi preoccuparsi molto di creare strumenti il meno possibile manipolabili, visto che degli attori non mi pare ci sia molto da fidarsi.

### la cartella dei pretesti - 1

**Il dialogo tra terroristi e vittime** è diventato un libro, *Il libro dell'incontro*. [...] C'è anche un altro volto della giustizia, si chiama riparativa e va nella direzione opposta rispetto alla privazione del carcere e alla giustizia dello Stato: alla separazione qui si contrappone l'incontro, al rancore il dialogo, alla fredda legge della ghigliottina l'antropologia dello sguardo. [...] La giustizia riparativa è quella dell'aratro che va in profondità, ti permette di scavare, ricostruisce, non è la giustizia tradizionale che separa.

CRISTINA VERCELLONE, *Il dialogo con le ex Br a Viboldone*, *Il Cittadino*, 20 febbraio 2016.

## LA RESISTENZA IN LIGURIA E UNA FAMIGLIA NELLA BUFERA

### Giorgio Chiaffarino

Ricevo una bella rivista e trovo due sorprese. Si tratta di *Storia e memoria*, il semestrale dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (che si pubblica da 25 anni). Le sorprese, la prima: il direttore è l'amico Giancarlo Piombino che firma l'editoriale il quale, a partire dai fatti di Parigi, analizza i termini della disgregazione sociale che stiamo vivendo sotto la pressione di chi cerca uno spazio nella nostra Europa che non è molto disponibile a una risposta di solidarietà. La risposta suggerita è il massimo impegno di tutti sui valori del nostro passato e in contrasto con le politiche nazionalistiche e dei muri, di cui è manifesta l'inutilità a bloccare un fenomeno epocale quale quello attuale.

La seconda sorpresa è la proposta che la rivista fa al lettore di un lungo viaggio con la famiglia Lazagna, attraverso tanti documenti conservati in un fondo archivistico privato, reso disponibile alla consultazione per iniziativa di Pietro Lazagna, attuale *custode* delle memorie familiari, e presentato presso l'Archivio di Stato di Genova. Questa operazione mi coinvolge molto per due ragioni: sono amico di Pietro sin dall'infanzia, il quarto dei fratelli Lazagna, il grande animatore di questo importante lavoro. Siamo stati insieme nello scoutismo – sia pure in gruppi diversi – e poi ancora insieme nel *Gruppo del Gallo*, ma poi c'è stato un curioso parallelismo all'epoca della Resistenza. Sono stato *sfollato* nel Levante ligure, dove sono nate le prime bande di *ribelli* e poi

in Valle Scrivia, dove ho vissuto – ma dall'altra parte della barricata! – le ricadute di vicende che Giambattista Lazagna racconta nel suo libro *Ponte Rotto*, che fa sempre bella mostra di sé nello scaffale proprio sopra il mio tavolo di lavoro. Di qui nascono i miei pellegrinaggi fatti in quei posti, i ricoveri, i paesi, le battaglie, le zone dei lanci degli Alleati...

Un'altra curiosità: ero presente a Chiavari, quando Paola Pesci ha presentato nella sede dell'ANPI il suo lavoro, che poi è diventato nucleo centrale della rivista di cui stiamo parlando.

Il racconto di questo viaggio comincia addirittura in Egitto, dove nasce Charlotte Cattau De Menasce (Lotty), la mamma di Pietro, che si trasferisce poi con la famiglia in Francia. Qui frequenta il meglio degli intellettuali e dei cattolici dell'epoca. Persone straordinarie come Massignon, Maritain, il p. Lagrange, Mounier, Bernanos e molti altri. Agli inizi degli anni 20 è in Italia dove incontra il marchese Umberto Lazagna, avvocato, che diventerà suo marito nel 1923. Si trasferisce a Genova e qui la vita ruota intorno a un gruppo della borghesia, antifascisti di tendenza liberale. È interessante seguire come la coppia sia impegnata a salvaguardare i figli dalle insidie del regime, evitando loro tutte le iniziative che il fascismo escogitava per coinvolgere i giovani. I principi a cui la famiglia ispira la loro educazione sono invece quelli democratici: Umberto non ha la tessera del partito e si sa bene

che cosa questo comporti come isolamento anche professionale.

L'avventura coloniale in Etiopia rappresenta il punto più alto del consenso raggiunto dal fascismo nel paese. Queste valutazioni tendono a selezionare ancora di più il campo degli oppositori. Tutto il volume è di spiccato interesse per uno sguardo attento a quel periodo della nostra storia e tuttavia, anche per il citato coinvolgimento personale, mi ha molto colpito la parte che riferisce della Resistenza e l'impegno della famiglia Lazagna in quelle vicende. Umberto, che ha esperienza dell'esercito, è tra gli organizzatori dei primi gruppi di resistenti nel genovesato e diventa il comandante *Canevari*; il figlio Giambattista è il partigiano *Carlo*, comunista e commissario politico nelle articolazioni della divisione Pinan Cichero. Lotty con gli altri tre figli sono nella bufera e devono darsi alla macchia: una delle ragazze è addirittura arrestata e reclusa a Genova nella Casa dello Studente (che è un po' la Villa Triste della città).

La rivista guida il lettore tra le tante avventure di questa famiglia nella bufera della resistenza, la lotta contro i fascisti e i nazisti che occupavano la regione. Una voglio riferirla perché mi pare significativa del clima del momento.

È l'Epifania del 1945, siamo a Frassi, una frazione di Ottone nell'alta Val Trebbia, una zona controllata dai partigiani. La mamma Lazagna e il piccolo Pietro sono ospitati in una casa quando in paese arrivano i tedeschi per un rastrellamento. Ma in casa c'è anche un partigiano, lo stanno curando perché è malato: fanno sparire tutte le tracce compromettenti di questa presenza ma, forzando la porta, i tedeschi entrano. Pietro sale subito al piano superiore nella stanza del partigiano e tira un sospiro di sollievo, il partigiano non c'è (era fuggito per tempo dalla finestra), ma nel suo letto c'è... la sua pistola! Pietro chiama la mamma e insiste piangendo. La mamma arriva e lo rassicura: «Non aver paura, è scappato». «Vieni a vedere che cosa ha dimenticato!»: Lotty prende la pistola, un cinturone, accendino e tabacco, tiene tutto in braccio avvolto da uno scialle e scende per proseguire con i soldati la perquisizione!

Ecco una delle tante vicende che questa bella pubblicazione, di oltre 200 pagine, ci consegna ricostruendo le idee, le speranze e l'impegno, ma anche i sogni per la costruzione di una prospettiva che poi la realtà ha parzialmente disatteso, anche se sono la radice di tutto il positivo che ci troviamo a vivere.

### PRIMA CHE FINISCA MAGGIO

Molti forse ricordano le devozioni mariane frequentatissime fino agli anni sessanta e ora quasi abbandonate. Ma la presenza mariana nella cultura cattolica alta e bassa è sempre consistente e ne tratta in un lungo articolo sul *Sole24ore-domenica* dello scorso 1° maggio il cardinale Gianfranco Ravasi.

Ne riportiamo una garbata poesia di Trilussa.

*Quann'ero ragazzino, mamma mia  
me diceva: «Ricòrdate fijolo,  
quanno te senti veramente solo  
tu prova a recita n'Ave Maria.  
L'anima tua da sola pija er volo  
e se solleva, come pe' magia».*

*Ormai so' vecchio, er tempo m'è volato;  
da un pezzo s'è addormita la vecchietta,  
ma quer consijo nun l'ho mai scordato.  
Come me sento veramente solo...  
io prego la Madonna benedetta  
e l'anima da sola pija er volo!*



## Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

### Giovanni cap 9 e 10

**NEL CAPITOLO 9** Giovanni narra la guarigione del cieco dalla nascita e descrive i contrasti e i dibattiti che l'avvenimento suscita tra i capi dei farisei.

◆ **LA CECITÀ.** Secondo i rabbini, Dio poteva castigare le colpe dei genitori anche nel feto e la cecità in particolare, più che un castigo, era considerata una maledizione, in quanto impediva di leggere direttamente la Bibbia. Senza esserne richiesto dal cieco, Gesù, pur essendo sabato, fa del fango con la saliva, lo mette sugli occhi del cieco e lo manda a lavarsi; lui esegue gli ordini e subito guarisce.

Dopo la guarigione ci si aspetterebbe un clima di gioia. Invece Giovanni descrive il dramma dei capi dei farisei: uno che infrange la legge del sabato non è pensabile possa essere inviato da Dio. Non vogliono che qualcosa di nuovo infirmi la loro teologia e così negano l'evidenza e cacciano fuori il cieco. Orgogliosamente sicuri di possedere la verità, chiudono gli occhi di fronte alla luce della rivelazione: si fanno ciechi e vogliono rimanere nelle tenebre. Nel conflitto tra razionalità e buon senso è prevalsa la prima, che esclude la possibilità della fede. La prima condizione per uscire dal peccato è di avere coscienza di essere nel peccato. Gesù dice ai farisei: il vostro peccato non è essere ciechi, ma dire che vedete, e così il vostro peccato vi fa rimanere ciechi (Gv 9, 41). Probabilmente l'opposizione ai farisei e la difficoltà di accettare il nuovo descritta in questo episodio è la stessa rivissuta dalla comunità di Giovanni, avversata dai giudei nel primo secolo.

◆ **IL MIRACOLO.** Con l'intervento di Gesù, il cieco vede la luce e, da uomo semplice, accoglie l'esperienza di Gesù e arriva a una fede illuminata. Ai capi dei farisei che gli chiedono chi sia Gesù lui risponde che, se non fosse un inviato da Dio, non avrebbe potuto guarirlo. E Gesù stesso, invitando a guardare le sue opere, non dà di sé una definizione spiritualistica e dottrinale, ma rimanda alla conoscenza di come Egli opera, in base alla quale si può capire chi egli sia. (Gv 10, 37-38)

**NEL CAPITOLO 10** l'evangelista ha raccolto i discorsi collegati al tema pastorale, a cominciare dalla parabola-allegoria del buon pastore che richiama le parole del profeta Ezechiele (Ez 34). Giovanni poi riporta le parole di Gesù nel suo ultimo contrasto con i farisei durante la sua vita pubblica.

◆ **FELICITÀ.** La parabola che descrive il comportamento del buon pastore ha perso per noi un po' della sua efficace immediatezza: oggi si dovrebbero trovare parole nuove, diverse da quelle dell'ambiente pastorale che è lontano dalla nostra cultura.

Il buon pastore si occupa del benessere delle pecore. Per la nostra società il benessere viene fatto coincidere con un buon tenore di vita materiale: solo questo può portare alla felicità. La vera felicità invece la raggiungiamo se seguiamo Cristo che è il pastore responsabile di chi crede in Lui. Storicamente però la Chiesa ha sostenuto, piuttosto che il benessere per tutti, la felicità e la responsabilità nella ricerca della giustizia, una visione rigidamente dottrinale e moralistica, insistendo sull'impegno e sui valori del dovere e del sacrificio; il benessere e la felicità saranno per un altro mondo.

◆ **SACRIFICIO E AMORE.** Per chi ama non ha senso parlare di sacrificio, perché l'amore vero è portatore di una felicità che in una libera scelta rende compatibile il sacrificio. Gesù è il buon pastore che per amore, con una sua libera scelta, è disposto a donare anche la vita per le sue pecore (Gv 10,11). La buona novella è l'amore di Dio per gli uomini e Gesù ci testimonia con chiarezza di essere venuto a portare l'amore: a chi lo accoglie dà benessere, dà serenità, dà felicità, come quelli che l'attenta cura del buon pastore procura alle sue pecore.

◆ **VOI SIETE DEI.** Nella diatriba con i giudei Gesù ricorda che la scrittura «... ha chiamato DEI coloro cui si è rivolta la parola di Dio (Gv 10, 35). Nel vangelo è anche detto: «... se voi aveste fede quanto un granello di senape ...» (Lc 17, 6).

Anche se con il cardinale Martini possiamo chiederci: «Chi può dire di sé di essere credente?», è vero che spesso la nostra fede non ci dà il coraggio, la voglia o la fiducia di assumerci un compito difficile e così rinunciamo a risultati cui potremmo arrivare, utili per gli altri o per noi. In questo modo sprechiamo delle possibilità che abbiamo come credenti e, naturalmente, anche come uomini.



## taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **ALGERIA, GRANDE PASSIONE:** la sua lotta per l'indipendenza, l'anticolonialismo... È stato allora il mio primo impegno cosciente. Malgrado le delusioni successive non l'ho mai dimenticata. Nel 1996 l'eccidio dei monaci cistercensi di Tibhirine ha profondamente colpito l'Europa. Poi c'è stato il film *Uomini di Dio* che ha spiegato al mondo, come meglio non si sarebbe potuto, il senso vero di quelle vicende.

Quando, vent'anni dopo, il PIME organizza una serata con la partecipazione di Jean Marie Lassausse, un padre della Mission de France, non potevo mancare. Questa istituzione, dopo il ritiro dei monaci, ha assicurato l'accoglienza dei visitatori per cui si può dire che il monastero di Tibhirine non è mai stato chiuso. Il padre ha raccontato le vicende del monastero e ha preannunciato che la chiesa algerina cerca una comunità che si insedi (probabilmente nel 2016) per farne un luogo di accoglienza di tutti, di qualsiasi appartenenza religiosa. Alla fine della sua esposizione, l'ho avvicinato per fargli qualche domanda. Molto francamente mi ha detto che apprezzava le domande, ma non poteva rispondermi perché *doveva comunque tornare in Algeria!* La situazione locale, evidentemente, è sempre di grande difficoltà. Gli ho anche chiesto qualche dettaglio sulla comunità che dovrebbe subentrare e, in proposito, allora mi ha detto che molti problemi erano ancora da risolvere. La cosa non era fatta e, comunque, si stava trattando con una comunità ecumenica, con qualche analogia con quella di Bose. Recentemente su *Avvenire* è stato ripreso il tema con grande evidenza. Sembra così che una positiva conclusione sia imminente e la comunità interessata sarebbe *Chemin Neuf*. È questa una comunità nata a Lione nel 1973 da un padre gesuita con radici fondate nella tradizione ignaziana e nel Rinnovamento carismatico. Oggi raccoglie – preti, consacrati/e, laici/che e coppie – circa 2000 persone sparse nel mondo soprattutto di lingua francese. Speriamo di poterli incontrare in occasione della Sessione Sae di Assisi.

◆ **IMPORTANTE PER GLI AUTOMOBILISTI DI MILANO (E NON SOLO!).** Se vi capita di guidare tranquilli in mezzo a una strada di Milano e sentite un colpo a uno specchietto retrovisore o qualcuno vi invita a fermarvi e vi fa vedere un suo specchietto rotto, i casi sono due: o effettivamente avete scontrato la macchina oppure da una vostra gomma è partito un sasso. Ma molto, molto più probabilmente non è successo niente di tutto questo e cercano solo il modo di scipparvi un po' di euro. Infatti, agitando lo spettro del *malus*, vi chiederanno un accordo bonario, basteranno 100/200 euro, ma in contanti. **NON CI CASCATE!** Rispondete così: **CHIAMIAMO I VIGILI!** oppure **COMPILIAMO LA CONSTATAZIONE AMICHEVOLE!** Se sarà vero la vostra assicurazione pagherà, ma vedrete invece che 99 su 100, l'interessato se la squaglia in velocità! Chi scrive la prima volta ha pagato 200 euro, la seconda volta è bastata la frase di cui sopra, la terza – mi inseguivano facendo i fari, addirittura senza neanche aprire la portiera – ho fatto un gesto perentorio con una mano! Aspetto la quarta ecc. ecc. Questa storia ormai si ripete così di frequente che dovranno smetterla e bisognerà fare attenzione a quale altra diavoleria inventeranno per questo mini-scippo che, comunque ripetuto in giornata, non può non fornire un ragguardevole incasso!

◆ **I GIUDICI E IL DIRITTO MORALE!** Se i politici delinquono la magistratura indaga, interviene e, se del caso, colpisce. Poi, quando esprime le sue valutazioni – d'accordo o no – chi legge dovrebbe trovare argomentazioni pertinenti. Non sembra il caso dell'*affaire Lodi*, come ci spiega Michele Serra, con la sua solita chiarezza che merita di essere riferita: «È con qualche sconcerto, dunque, che nelle carte inquirenti sul sindaco di Lodi, oltre al materiale che riguarda strettamente il reato che gli viene imputato, si legge che «la *personalità negativa* dei due imputati porta a ritenere ... che gli stessi abbiano potuto gestire la cosa pubblica con modalità illecite». La «*personalità negativa*»... non solo non è una prova a carico: è un giudizio non richiesto e del tutto fuori luogo, che mette a repentaglio proprio quella *autonomia della magistratura* per la quale in tanti trepidiamo. I primi tutori della propria autonomia devono essere i magistrati, ricordandosi che esistono il diritto penale e il diritto civile, ma non ancora il diritto morale. Diciamo che, se è troppo parlare di complotti o altre diavolerie, anche quanto sottolineato da Serra ci aiuta a pensare che, probabilmente, nell'*affaire Lodi* in qualche eccesso i giudici abbiano potuto inciampare!

◆ **LA SPAGNA RACCONTA** ai nostri dubbiosi: da sei mesi siamo senza governo. A dicembre, alle elezioni, chi ha vinto non ha vinto abbastanza. Tutti contro tutti, nessuna maggioranza possibile. Allora il 26 giugno p.v. andiamo a nuove elezioni, ma il sistema non garantisce che si ripetano le condizioni del dicembre scorso. Fateci gli auguri!

◆ **I POTERI FORTI.** Bazoli (ex Intesa): «... (Quella italiana) è una brutta riforma, scritta male, ma è meglio che nessuna riforma. Temo che se saltasse diverrebbe impossibile riformare alcunché».

## IN QUESTO POSTO ASSURDO

Andrea Gabrieli

A Idomeni – campo profughi curato da Medici senza frontiere (MSF) tra Grecia e Macedonia – lo scorrere del tempo ha ritmi difficili da capire e da gestire. I nostri orari, il nostro pianificare la giornata e le molte cose che ci siamo proposti di fare prima di arrivare hanno poco senso in questo angolo di Europa, che in troppi vorrebbero nascondere. Diecimila persone vivono da molte settimane, o da interminabili mesi, aspettando che qualche cosa avvenga, qualsiasi cosa che non sia tornare indietro verso la Turchia e la Siria.

Arriviamo al campo con poche certezze. Tra queste c'è il nostro progetto *NoBorderWiFi* da gestire e mantenere efficiente e la assistenza legale ai profughi per fare la domanda di asilo e ricollocazione. La responsabile di UNHCR (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) ci comunica i numeri delle presenze ufficiali e i volontari di MSF ci raccontano una realtà per certi versi assurda: servono più medici, loro li avrebbero, ma le autorità greche non danno il permesso perché un campo con troppi servizi attira troppi profughi.

La galassia delle Associazioni più o meno indipendenti e libere di agire nel campo senza chiedere troppi permessi è varia e composita: dai *Bomberos* catalani, ambulatorio medico e spazio di igiene personale per i bambini più piccoli, a *Idomeni Cultural Centre*, gestito da volontari indipendenti che offre scuola ai bambini la mattina e scuola di lingua (inglese e tedesco) per adulti al pomeriggio. Collaboriamo su questi progetti e ci rimbocchiamo le maniche con i volontari dell'Associazione italiana *Hope for Children*, senza dimenticare la mitica *Chai Tend* che, dalle 10 del mattino fino a sera tardi, offre ininterrottamente te caldo a chiunque si metta in coda.

Decidiamo poi, assieme ai compagni e alle compagne della nostra mini carovana di *#overthefortress* e agli amici di *Hope for Children*, di installare delle docce da campo, ancor più indispensabili ora che arriva la stagione calda. Scegliere la collocazione delle docce non è cosa banale. Le diverse etnie e la cultura di chi vive al campo impongono un'attenzione particolare. Diventa così indispensabile coinvolgere i diretti interessati nel localizzare l'area idonea per installare una doccia in modo che possa essere utilizzata da più persone senza però creare attriti o tensioni. È un lungo lavoro di contatto,

mediazione, e ricerca di fiducia ma è anche occasione di confronto e ascolto delle loro storie, dei loro sogni e le loro delusioni.

Ma sono le condizioni meteorologiche a dettare i ritmi e i programmi delle giornate. Già domenica, il giorno dopo il nostro arrivo, un violento temporale alle 3 del pomeriggio ha fermato qualsiasi attività: dopo dieci minuti tutto il campo era completamente allagato. Impossibile pensare di fare qualsiasi cosa se non scavare canalette per far in parte defluire l'acqua dalle zone più allagate e verificare le condizioni delle tende nelle parti del campo maggiormente colpite. Passa infine l'acqua, ma rimane il fango, tanto fango.

Un giorno di pausa e martedì abbiamo le condizioni peggiori: per diciotto ore un vento impetuoso scuote il campo distruggendo centinaia di tende: passeremo la serata e parte della notte ad aiutare i volontari dello *Shelter Team* a sostituire e montare tende almeno alle famiglie con anziani e bambini, in modo che nessuno di loro passi la notte all'aperto.

La vita al campo è scandita dalle lunghe code per il cibo, per l'acqua, per un cambio di vestiti o per una visita medica. Rigorosamente divise tra uomini e donne, queste lunghe code sono l'emblema della vita al campo, improntata sull'assistenzialismo più assoluto ma che gli stessi migranti ora cominciano a rifiutare e combattere. Noi come *#overthefortress* abbiamo scelto di non incentrare il nostro intervento sul piano di aiuti assistenziali, ma di portare strumenti idonei per far sì che le persone possano riprendersi la propria dignità, abbandonata per forza sotto le bombe di Aleppo o nel Kurdistan martoriato, e persa definitivamente in questo posto assurdo, dove l'Europa li ha impantanati. In ogni cosa che vogliamo mettere in piedi qui al campo abbiamo come obiettivo finale che siano i profughi stessi a gestire in autonomia quanto fatto.

Questo vale tanto per le docce che per la gestione della *info-tend* o del progetto *spazio per le donne*: noi mettiamo badile, martello e chiodi, insieme a loro costruiamo le strutture e li aiutiamo nell'avvio, ma poi se la gestisce al meglio ogni comunità. È questo un modello già utilizzato con successo da altre realtà più lungimiranti presenti al campo: al *Cultural Centre*, a esempio, le insegnanti della scuola per bambini sono donne siriane che già al loro paese facevano

questa attività.

I migranti ci chiedono di ascoltare i loro racconti di profughi, di viaggi interminabili, di case bombardate. Ma anche di figli o genitori che li aspettano in nord Europa, di sogni che si stanno infrangendo sulla rete di filo spinato, di professioni e capacità che aspettano solo di essere riutilizzate.

Il giorno del bombardamento dell'ospedale di MSF ad Aleppo c'è aria pesante al campo. Il bimbo martoriato che mi mostrano in foto poteva essere uno delle migliaia che sono qui al campo. E mi dicono che quello è l'ennesimo segnale che loro in Siria non vogliono e non

possono tornare. Sono disorientati. A fatica hanno capito che il confine macedone non verrà mai aperto e vengono da noi europei a chiedere consiglio sul che fare. Ma tutte le possibili soluzioni sono contro di loro: campi militarizzati e rientro in Turchia, affidarsi ai trafficanti e tentare di proseguire il viaggio, rimanere a Idomeni senza al momento nessuna prospettiva...

I migranti continuano a non capire perché in queste condizioni l'Europa chiuda loro la porta in faccia, respingendoli a manganellate e con il filo spinato; e ci chiedono di fare tutto il possibile perché l'Europa riapra quella porta.

## NOI SIAMO CHIESA

*Il prossimo sabato 28 gli amici di NSC festeggiano il loro ventesimo anno di attività: gli siamo vicini con questo nostro augurio.*

*Cari Amici di Noi siamo Chiesa,*

*i compleanni sono una festa per chi li celebra e un'occasione per esprimere riconoscenza da parte di tutti quelli che hanno goduto della presenza del festeggiato.*

*Con questo spirito partecipiamo alle celebrazioni che sono l'occasione per ripensare, festosamente e criticamente, a quanto si è fatto e affondarci saldamente le radici per la vitalità degli anni a venire.*

*Siamo riconoscenti a NSC, e a Vittorio in particolare, per la tempestività e per la chiarezza dei commenti sui vari eventi ecclesiali, sempre dall'interno, sempre alla ricerca della fedeltà essenziale alla Parola e all'anima della Chiesa, con autonomia critica perché senza confronto non si è amici e non si cresce. Un servizio che aiuta a ripensare, a cogliere aspetti che erano sfuggiti, a prendere posizione e magari elaborare nuove sintesi. Abbiamo sempre considerata preziosa l'opera di NSC, anche quando non abbiamo condiviso singole posizioni o modi di affrontare i problemi: ma proprio in questa dialettica si costruisce la fedeltà non servile.*

*Ci auguriamo di continuare a lungo il cammino di vicinanza e di riuscire anche a partecipare di più alle proposte di comune interesse e auguriamo a voi anni di lavoro costruttivo per continuare a contribuire, con e dopo Francesco, a fare della chiesa una realtà più evangelica e più fraterna.*

*Il gallo Genova - Nota-m Milano*

*Per chi volesse partecipare, il programma della giornata sul sito [www.noisiamochiesa.org](http://www.noisiamochiesa.org)*

### la cartella dei pretesti - 2

**I terroristi islamisti** [...] passano da esperienze di criminalità organizzata a esperienze di prassi terroristica senza modificare i propri comportamenti, sfruttano l'esperienza criminale per continuare a spacciare e riciclare denaro allo scopo di sostenersi e per continuare ad approvvigionarsi di armi, prima usate nei conflitti tra bande, ora negli attentati. Tutto questo incredibilmente risulta secondario nel dibattito internazionale sulle stragi. Come mai?

ROBERTO SAVIANO, *I pusher dell'Is*, *la Repubblica*, 3 aprile 2016.





◆ UNA STORIA BANALE

Uscito ai primi di novembre, *È tutta una vita* di Fabio Volo è ancora oggi ai primi posti nella classifica dei libri più venduti. Un successo di pubblico piuttosto inspiegabile rispetto al contenuto del volume che fa pensare a un'abile operazione editoriale basata sull'immagine televisiva dell'autore.

Il linguaggio è piatto, a volte scorretto, senza pretese letterarie; la storia è banale e senza sorprese. La descrizione della vita quotidiana di una coppia, dal punto di vista maschile, che dopo aver sperimentato anni di entusiasmante intesa sessuale si trova ad affrontare la fase del così detto *sexout*, calo del desiderio, con l'arrivo del primo figlio, che sconvolge ritmi, abitudini, ruoli, nella vita di entrambi. Del personaggio femminile si parla pochissimo, mentre il racconto segue l'evoluzione e i tormenti del giovane maschio quarantenne, che si rende conto che «nulla è più come prima» e che, d'ora in poi, il suo desiderio non potrà più essere al centro dell'universo emotivo della compagna. Esperienza molto comune e quasi banale dal punto di vista della vita di coppia se non fosse per l'ostinata resistenza che il protagonista oppone al cambiamento.

Il giovane vive questo evento come perdita totale di valore personale e coniugale, fino all'allontanamento e alla separazione dalla compagna. «Dove sono finiti quei due che si amavano appassionatamente in una camera d'albergo solo pochi anni fa»? Questa è la domanda che accompagna più o meno velatamente tutta la narrazione, ma è anche l'aspetto culturalmente più interessante di tutto il romanzo.

Anche a noi, adulti più maturi, pone alcuni interrogativi sui principi e i valori che abbiamo trasmesso a questa generazione: da dove nasce questa spasmodica enfaticizzazione del piacere sessuale? Dopo anni di oscurantismo e di tabù sessuali imposti dalla cultura cattolica imperante è forse questo il frutto della liberazione sessuale tanto attesa e conclamata? Questi giovani che approdano a una relazione di coppia stabile, dopo numerosi e occasionali incontri sessuali, senza responsabilità alcuna, di quale ideologia si sono nutriti? A quale cultura appartengono? Il filosofo americano Wihlem Shmit, autore di un volume intitolato *Sex out*, vede in questa ricerca del piacere a tutti i costi, una trasposizione, nel campo delle relazioni sentimentali, di quel liberalismo sfrenato che autorizza la ricerca del proprio interesse individuale a scapito del bene dell'altro.

O, più semplicemente, noi ci chiediamo se non sia il risultato di una *cultura del clic!* che ha abituato i ragazzi fin da bambini a pretendere risposte immediate, privandoli della capacità di attendere o di posticipare il desiderio in un prossimo futuro. Di qui il progressivo disimpegno di fronte alle delusioni, le fughe e le separazioni sempre più frequenti.

Tuttavia, nel romanzo di Volo, proprio da questa separazione nasce la consapevolezza del valore aggiunto, determinato dalla presenza del figlio. Ma sarà la donna, per la prima volta parte attiva nel romanzo, a trascinare il compagno in una prospettiva più adulta e meno narcisistica del loro amore: «Non voglio guardare indietro, non mi interessa dove sono finiti quei due innamorati di un tempo... mi interessa dove siamo e dove stiamo andando». A cui fa eco il marito che, dopo grande travaglio interiore ammette: «Ho capito che quei due non esistono più e li ho lasciati andare...». In realtà quello che vuole è proprio quel contesto da cui è fuggito. Gli mancano il caos, la confusione, i pannolini e il pianto del bambino, perché «senza di lui mi manca un pezzo di me stesso». Un grande abbraccio a tre conclude la storia, accompagnato da una massima di antica saggezza: «Il segreto di una relazione non è continuare ad amarsi allo stesso modo, ma fare andare d'accordo le due persone che sono diventate stando insieme». Un *happy end* che non riscatta le lungaggini delle descrizioni dei tormenti amorosi o delle stucchevoli *performances* narcisistiche.

Fabio Volo, *È tutta una vita*, Mondadori 2015, pp 234, 19 €, disponibile anche in e-book



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

**PER UNA COSTANTE RICERCA DI EQUILIBRIO**

Siracide 18, 1-2, 4-9a, 10-13 - Romani 8, 18-25 - Matteo 6, 25-33

È la celebrazione dei limiti umani in una prospettiva religiosa. Che cos'è l'uomo? Che cos'è il tempo dell'uomo? Che cos'è il destino dell'uomo e di tutto l'universo? Che cos'è la sofferenza presente? Dio viene presentato nella sua incommensurabilità: «Colui che vive in eterno», dice il Siracide. L'incommensurabilità può essere tradotta come il mistero che ci circonda. Il mistero è qualcosa di più dell'ignoto, si interroga sul significato e, in una dimensione di fede, accompagna l'intera nostra vita. In questi testi si evidenzia soprattutto che Dio è padrone della dimensione del tempo. Tutti gli anni dell'uomo sono soltanto una goccia d'acqua del mare e, della durata della vita, Gesù rileva nel vangelo di Matteo: «Chi di voi, con tutte le sue preoccupazioni può vivere un giorno in più di quello che è stabilito?» (Matteo 6, 27). Il potere dell'Altissimo sul tempo rende evidente la fragilità e la labilità dell'uomo.

Nel testo del Siracide Dio è contemporaneamente fuori del tempo e signore del tempo e l'uomo ne è determinato. Ma la signoria di Dio ha una particolare caratteristica: Dio non è estraneo, non è indifferente, ha un disegno sulla sua creazione; verso l'uomo è *pastore*, conosce ciò di cui ha bisogno, lo consola. Nel Vangelo si va oltre: il progetto sulla realtà non è lasciato completamente nelle mani di Dio. Anche se gli uomini non devono essere preda di affanni e ansie destabilizzanti è comunque compito loro «cercare il regno di Dio e la sua giustizia», un impegno perché in questo mondo prevalgano collaborazione e solidarietà. Gli esempi degli uccelli del cielo e dei fiori dei campi che non mietono né tessono sono particolarmente poetici. Le parole del Cristo, nel testo, non negano gli affanni del vivere, ma li circoscrivono in un limite temporale, «per ogni giorno basta la sua pena» (Matteo 6, 34c) e rimandano alla necessità di una costante ricerca di un punto di equilibrio mai definitivo tra l'inquietudine e la fiducia, tra la preoccupazione e l'abbandono filiale. In Romani si approfondisce: il nostro rapporto con il Signore non è solo una tensione, un desiderio, una ricerca della sua volontà. Qualcosa ci accomuna a Lui: un seme di Spirito che alimenta la nostra attesa di liberazione totale ed estende la speranza della pienezza a tutto l'universo.

*II domenica ambrosiana dopo Pentecoste*

**la cartella dei pretesti - 3**

**Nel nostro tempo, come tanti altri aspetti della nostra vita**, l'utopia è stata *privatizzata*. Quando sogniamo un'alternativa, una vita migliore, non pensiamo a una società alternativa migliore. Bensì sogniamo una *nicchia* alternativa, migliore per noi stessi e per i nostri cari, lontana e al riparo dalle minacce che giungono da una società irrimediabilmente spaventosa.

ZYGMUNT BAUMAN, *Utopia privatizzata* (intervista), *Mosaico di pace*, marzo 2016.

**Nel nostro Paese chi si danna per un'informazione** indipendente, accurata e approfondita, non è premiato, nemmeno dai cittadini. Troppe persone mi dicono: «Fate un lavoro straordinario, ma tanto non cambierà niente!» E quando rispondo: «E lei per cambiare cosa fa?», di solito mi dicono: «Ha ragione, non facciamo niente». A volte è scoraggiante... Sembra di essere dentro a un Paese di gomma.

MILENA GABANELLI, intervistata da Silvia Truzzi, *IlFattoQuotidiano.it*, 31 marzo 2016.

**QUELLI DI Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **[info@notam.it](mailto:info@notam.it)**.

**L'invio del prossimo numero 483 è previsto per lunedì 13 giugno 2016**